

## Necropoli di *Crustumerium*: bilancio delle acquisizioni e prospettive

La Soprintendenza Archeologica di Roma ha svolto, nell'arco dell'ultimo ventennio, attività di tutela e di ricerca nella necropoli crustumina; è ormai possibile un bilancio delle conoscenze acquisite, per la programmazione di futuri interventi sul campo e di approfondimenti di studio.

In questa sede si intende anzitutto riassumere le principali tappe della ricerca sul terreno ed i criteri utilizzati; quindi analizzare brevemente i diversi aspetti della necropoli sulla base dei dati attualmente disponibili<sup>1</sup>, partendo dalla tipologia architettonica delle tombe e dal rituale di sepoltura, fino all'organizzazione spaziale dei sepolcreti e ai possibili criteri di sviluppo topografico.

La conoscenza sulla topografia generale della necropoli si basa soprattutto sul riscontro degli scavi clandestini effettuato periodicamente tanto attraverso la ricognizione quanto con la perlustrazione aerea del territorio<sup>2</sup>. La mappatura delle aree depredate (fig. 1) ci permette di osservare chiaramente la distribuzione di diverse aree di sepolcreto intorno al *plateau* urbano, con sufficiente continuità, tanto nelle fasce di pendice dell'area abitata quanto sui cigli prospicienti.

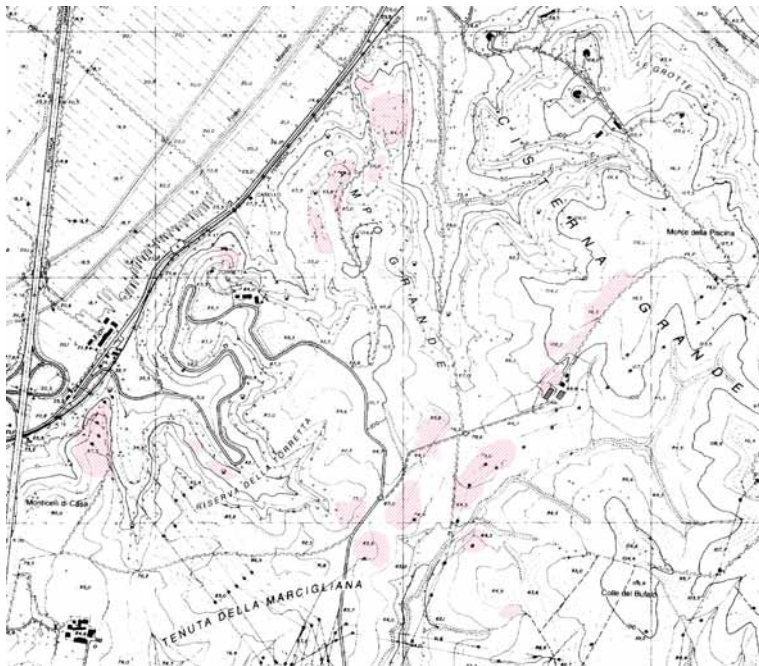


Fig. 1.  
Aree di necropoli saccheggiate dai "tombaroli" (a tratteggio, in rosso).

La conoscenza diretta della necropoli si basa invece su limitati settori dei sepolcreti distribuiti sui versanti nord, est e sud-est dell'abitato, ciascuno dei quali presenta peraltro distinte peculiarità.

L'indagine archeologica nei sepolcreti ha avuto ufficialmente inizio nell'estate del 1987, con l'apertura di due diversi punti di scavo.

Sul versante nord fu indagato un importante gruppo sepolcrale (fig. 3) incentrato sulla collinetta boscosa di Sasso Bianco, dominante la vallata del Tevere, che già dall'inizio degli anni

<sup>1</sup> L'analisi dei dati di scavo, l'attività di restauro dei corredi e la relativa documentazione grafica e fotografica sono in pieno svolgimento; si prevede dunque di disporre in tempi brevi di nuovi elementi di giudizio sulla cultura materiale e sulla cronologia di specifici tipi di tombe, utili ad integrare e puntualizzare il presente quadro di insieme.

<sup>2</sup> Sul problema della tutela e della lotta agli scavi clandestini con riferimento alla necropoli crustumina, si veda F. di Gennaro, 'I prodotti dell'artigianato di *Crustumerium* in giro per il mondo. Contributo per una corretta reimpostazione del problema della circolazione internazionale controllata dei beni archeologici', *BNum, Supplemento* al n. 36 [2001] 251-257.

Ottanta era stata presa di mira dai clandestini (sito Quilici Y: fig. 2); furono recuperati sette contesti funerari inquadrabili dalla prima metà del VII sec. a.C. alla fase alto-arcaica<sup>3</sup>.



Fig. 2.  
Carta archeologica di  
Crustumerium  
(L. Quilici, S. Quilici  
Gigli 1980).

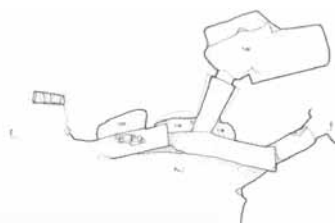


Fig. 3.  
Gruppo sepolcrale di  
Sasso Bianco (parte).



Fig. 4.  
Gruppo sepolcrale di  
Monte Del  
Bufalo (parte).

Sul versante sud-orientale, si scelse invece di intervenire in località Monte Del Bufalo, in un particolare settore dove gli studiosi della Scuola Britannica avevano riconosciuto la presenza di un probabile “cimitero a grotticelle”, a seguito dello scavo (1956) di trincee agricole e del rinvenimento fortuito di numerosi vasi di impasto nero<sup>4</sup>. L’area di scavo (sito Quilici M: fig. 2), in prossimità dell’imbocco meridionale della tagliata viaria, restituì un gruppo di tredici tombe intatte (fig. 4) riferibili alle fasi protostorica e orientalizzante del sepolcreto, pertinenti ad individui di livello sociale elevato. La campagna fu dunque feconda di risultati e rivelò immediatamente le principali caratteristiche delle strutture funerarie e della cultura materiale crustumina<sup>5</sup>.

Nonostante la necessità di contrastare l’attività di scavo clandestino in costante aumento ed espansione sul versante sud-est dell’abitato, la mancanza di fondi ha provocato una lunga battuta di arresto nelle ricerche. Si è tornati a scavare a Monte Del Bufalo soltanto nel 1996<sup>6</sup>, quindi nuovamente nel 1998, avviando l’esplorazione su larga scala. L’indagine è stata svolta aprendo una serie di transetti nelle diverse direzioni, ed ottenendo perciò una prima immagine del sepolcreto nella sua articolazione planimetrica.

Dopo l’acquisizione della massima parte del sepolcreto al Demanio pubblico nel 1998<sup>7</sup>, Monte Del Bufalo è diventato teatro di ulteriori iniziative: la realizzazione di un itinerario di visita per l’anno del Giubileo<sup>8</sup> e la conseguente apertura di nuovi cantieri di scavo, anche sul versante dell’abitato; il coinvolgimento nell’attività di scavo e di ricerca sul terreno di “partners” stranieri<sup>9</sup>; il costante monitoraggio dell’attività di scavo clandestino, la mappatura aggiornata di tutte le

<sup>3</sup> Nella medesima campagna di scavo fu intercettata anche una tomba a fossa coperta di tegole inquadrabile nel II sec.d.C. e riferibile ad una villa che si estende immediatamente a valle: AMOROSO 2002 = A. Amoroso, 'Crustumerium, da città arcaica a Suburbium di Roma', in *BCAR* 101 (2002) 263-282, partic.278.

<sup>4</sup> G. Kahane - L. Murray Threipland - J. B. Ward-Perkins, 'The *ager veientanus* North and East of Veii', *PBSR* 36 (1968), 1-218, partic.17; L. Quilici - S. Quilici Gigli, *Crustumerium* (Latium Vetus III), Roma 1980, partic. 113.

<sup>5</sup> I risultati delle campagne ed un primo “identikit” della realtà funeraria crustumina sono stati prontamente presentati in F. di Gennaro, 'Primi risultati degli scavi nella necropoli di *Crustumerium*. Tre complessi funerari della fase IV A', *QuadaEI* 16 (*Archeologia Laziale* IX) (1988) 113-123.

<sup>6</sup> F. Ceci, 'Ultime scoperte a *Crustumerium*', *Archeo*, a.12, n. 8 (agosto 1997), 32-39.

<sup>7</sup> F.di Gennaro, 'Roma, località Marcigliana o Monte Del Bufalo', *Acquisizioni e donazioni - Archeologia e Arte orientale (1996-1998)*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 1999, 50-57.

<sup>8</sup> F. di Gennaro - L. Vergantini, 'Via della Marcigliana. *Crustumerium*. Realizzazione di un primo itinerario di visita della necropoli e dell’area urbana', *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli 2000, 459-465.

<sup>9</sup> Il prof. R.De Puma (Università di Iowa) nel biennio 2001-2002, con la partecipazione di studenti e volontari italiani; l’équipe dell’Università di Groningen a partire dal 2006.

buche<sup>10</sup> e lo scavo di recupero di tombe profanate, con rinvenimenti talvolta notevoli<sup>11</sup>. Soltanto a partire dal 2005, tuttavia, grazie alla regolare erogazione di fondi per tre anni consecutivi da parte dell'Amministrazione statale, è stato possibile mettere in atto una precisa strategia di scavo. Si è deciso finalmente di indagare il sepolcreto di Monte Del Bufalo in estensione ed in maniera sistematica, a cominciare dal limite con la via della Marcigliana in direzione est. Questo tipo di strategia ha consentito non soltanto di ottenere una visione di insieme affidabile sul tessuto della necropoli ma anche di intercettare un numero consistente di sepolture, raddoppiando il numero dei contesti di scavo, per un totale di 250 unità (fig. 5A).

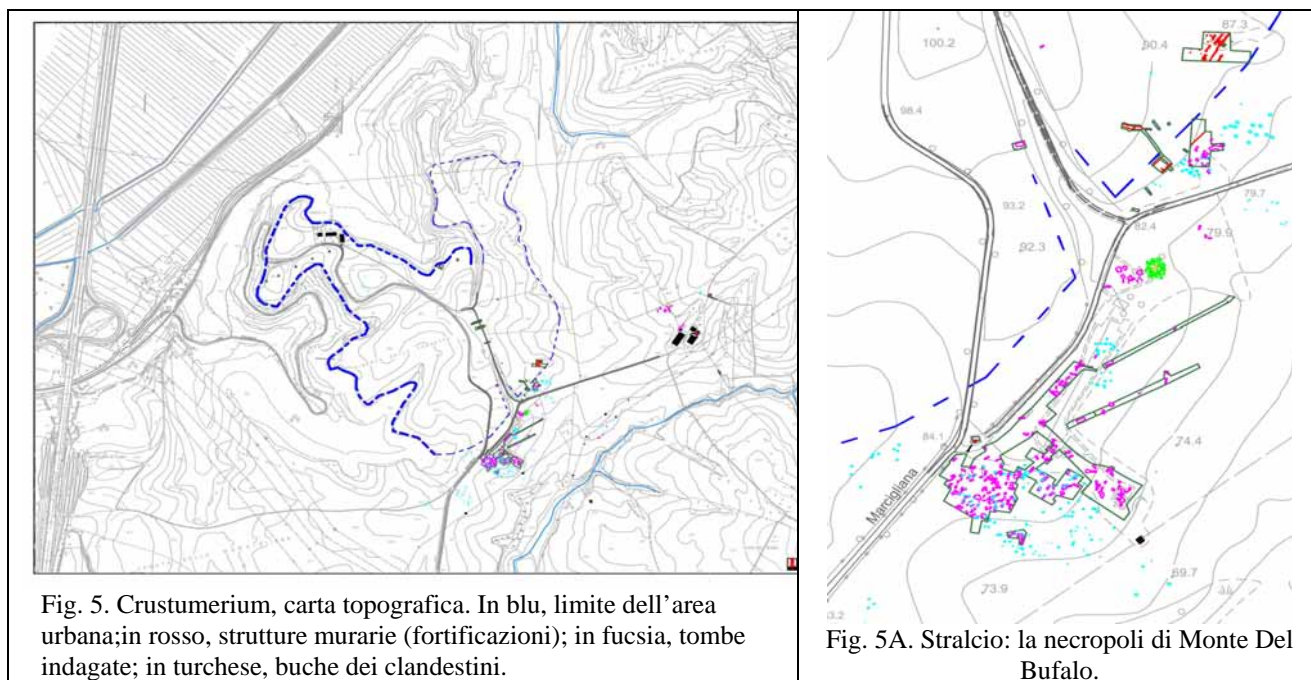


Fig. 5. Crustumerium, carta topografica. In blu, limite dell'area urbana; in rosso, strutture murarie (fortificazioni); in fucsia, tombe indagate; in turchese, buche dei clandestini.

Fig. 5A. Stralcio: la necropoli di Monte Del Bufalo.

L'avvio delle indagini nel sepolcreto di Cisterna Grande, che si estende a sud-est dell'abitato, e anch'esso disturbato da scavi abusivi, si deve all'iniziativa di équipes straniere<sup>12</sup>; non sono mancati tuttavia interventi di scavo condotti direttamente dalla Soprintendenza, occasionati in particolare dai lavori di restauro svolti intorno al Casale<sup>13</sup> dopo la sua acquisizione. La particolare incidenza delle tombe a camera lungo la dorsale del rilievo collinare, talvolta disposte a schiera, indica che questo sepolcreto è stato intensamente sfruttato soprattutto nelle fasi tardo-orientalizzante ed arcaica. Non mancano indizi di tombe più antiche, soprattutto sulle balze prossime al Fosso Formicola, compromesse dalla forte erosione.

L'attività di controllo del territorio ha consentito negli anni di effettuare occasionali recuperi anche in altre aree di sepolcreto, in particolare a Campo Grande ed in prossimità della collina di Sasso Bianco<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Il rilevamento topografico degli scavi di Crustumerium è da sempre curato dal geom. M. Sabatini (Studio Pragma).

<sup>11</sup> All'attività di vigilanza e di recupero hanno partecipato numerosi volontari, affiancando il personale della competente Soprintendenza: si ricorda l'impegno dei volontari del DLF, con attività specificatamente concordate (in generale, cfr. M. Giorgetti, 'Crustumerium: una nuova realtà per il gruppo archeologico', *Via Bari. Periodico ufficiale d'informazione del dfl di Roma*, A.III, n.1, Genn.-Febb. 1999), ma anche dei numerosi studenti universitari coinvolti nelle campagne di scavo.

<sup>12</sup> L'Università di Lipsia nel 2001; l'Università di Cambridge a partire dal 2004.

<sup>13</sup> In particolare si segnalano due tombe a camera affiancate (scavo 2006), franate in antico e riempite, nel II-III sec. d.C., con abbondante materiale edilizio, presumibilmente dallo spoglio di una villa individuata nei pressi.

<sup>14</sup> A titolo di esempio si segnala il rinvenimento, avvenuto nel maggio 2004 a Campo Grande in seguito ad un tentativo di scavo clandestino ai danni di una tomba a camera, di una deposizione infantile entro loculo parietale, sigillato da tegole: interessante il corredo vascolare (in corso di pubblicazione), che comprende un balsamario etrusco-corinzio in forma di porcellino, una olletta di impasto, una seconda olletta di impasto "buccherioide", un attingitoio ed una *oinochoe*

Soltanto il bagaglio di conoscenze finora acquisito a Monte Del Bufalo, tuttavia, consente di tracciare un bilancio sullo sviluppo del relativo sepolcreto, a partire dalla Prima Età del Ferro.

Questa fase è scarsamente rappresentata nella necropoli crustumina: è attestata almeno a Sasso Bianco, come dimostra in particolare una olletta a rete (fig. 6) rinvenuta, in posizione erratica, nel 1987. A Monte Del Bufalo il sepolcreto di questo periodo è stato certamente compromesso nella sua conservazione da fenomeni di erosione e da successivi interventi antropici: disponiamo di tombe isolate riferibili ai singoli raggruppamenti familiari e di un significativo nucleo di tombe portato alla luce nel settore occidentale di scavo, per un totale di 19 contesti, in parte depredati o intaccati dalle arature. Il limite meridionale del sepolcreto appare marcato da una tomba femminile intercettata nel 2001 presso la centrale Terna (già Enel) nel corso di saggi preventivi, inquadrabile nel III periodo laziale, corredata da un disco di sospensione, da una *parure* di fibule a navicella in bronzo e da un vaso a collo decorato ad incisione. In prossimità del limite con l'area abitata, il rinvenimento in posizione erratica di un cippo conformato a capanna<sup>15</sup> (fig. 7) è invece indicativo del tipo di sistemazione del sepolcreto alla quota di campagna.



Fig. 6. Olletta a rete da Sasso Bianco.



Fig. 7. Cippo sepolcrale conformato a capanna

L'analisi preliminare dei materiali consente per ora di fissare alla fase laziale IIB2 il primo momento di utilizzazione del sepolcreto, in sintonia con i dati che derivano dall'analisi dell'abitato<sup>16</sup>. Le tombe sono del tipo a fossa, a pianta rettangolare ed in genere di ridotte dimensioni (fig. 8). Gli individui sono deposti supini con la testa rivolta a nord o nord-est, a diretto contatto con il fondo della fossa, senza tracce di custodia. Il corredo personale delle deposizioni femminili comprende una fusaiola, un disco da sospensione, una o due fibule con anelli inseriti nell'arco (figg. 9, c-d), fermatrecce anche del tipo conformato a spirulina e collane con vaghi di pasta vitrea e di ambra; la presenza di armi di bronzo per gli individui di sesso maschile è al momento indiziata soltanto da rinvenimenti sporadici. Sono in genere presenti 4-5 vasi con decorazione lineare (fig. 9, a-b), distribuiti lungo il corpo: la tazza e l'attingitoio in genere collocati

---

in bucchero grigio, due *alabastra* etrusco-corinzi. Sulla valenza ctonia del porcellino in riferimento ad un contesto di necropoli, vedi ad esempio F.Berti - P.Desantis, 'Nuovi spunti di riflessione sui culti di Spina', in *Depositum votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del Convegno di studi, Perugia 1-4 giugno 2000, a cura di A.Comella e S.Mele), Bari 2005, 437-444, partec 443.

<sup>15</sup> F. di Gennaro, 'Una raffigurazione schematica a tutto tondo di edificio protostorico da *Crustumium*', in *Dalla Capanna alla Casa. I primi abitanti di Veio* (catalogo della mostra, a cura di I.Van Kampen), Formello 2004, 33-37.

<sup>16</sup> I contesti scavati di recente confermano quanto già proposto in base alla tomba 18 di Monte Del Bufalo: F. di Gennaro - A. Amoroso - A. Schiappelli, 'Un confronto tra gli organismi protostatali delle due sponde del Tevere. Le prime fasi di Veio e di Crustumio', in H.Patterson (a cura di), *Bridging the Tiber. Further Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber valley* (Archaeological Monographs from the British School at Rome,13) London 2004, 147-177, partec 151-153.

dietro la testa, l'orciolo o l'anforetta invece all'altezza delle tibie e ai piedi del defunto. Rara è per il momento la presenza di vasellame metallico<sup>17</sup>.



Fig. 8. Fosse della Prima Età del Ferro.



Fig. 9, a-d. Esempi di reperti dai contesti sepolcrali della PEF.

A partire dal momento di passaggio tra il III e il IV periodo laziale le testimonianze funerarie assumono notevole consistenza e permettono di cogliere appieno l'emergere di una classe dotata di un certo potere economico. Compiono tombe a fossa allungata, destinate ad accogliere la deposizione, provviste sulla testata di un loculo destinato a custodire il corredo vascolare<sup>18</sup> (fig. 10, 1). Non mancano tuttavia eccezioni a questa netta distinzione: spesso un attingitoio a botticella accompagna il defunto ed in pochi casi una parte del corredo vascolare deborda all'interno della fossa. Si tratta di un tipo di tomba utilizzato a lungo, almeno fino agli anni centrali della prima metà del VII secolo, convivendo attraverso un progressivo processo di semplificazione con tipi sepolcrali elaborati successivamente.

Gli esempi più antichi presentano una redazione piuttosto articolata: il defunto è in genere deposto entro una cassa lignea o un tronco d'albero all'interno di una controfossa, con i suoi effetti personali. Le spallette della controfossa offrono appoggio alla copertura, costituita da una serie di almeno quattro lastroni disposti trasversalmente, in piano<sup>19</sup>. Il loculo per il corredo è in questo caso

<sup>17</sup> Si segnala la tazza in lamina di bronzo decorata a sbalzo dalla tomba 156: cfr. C.F.Gamurrini, 'Dei fittili scoperti nella necropoli di Narce', *MonAL* IV, 1894, 202, fig 88 (Petrina, tomba 36, a fossa con sarcofago di tufo e loculo e Petrina, tomba 4 a pozzo con cinerario).

<sup>18</sup> Le tombe a fossa con loculo per il corredo compaiono a Veio nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C. (G.Bartoloni - A.Berardinetti - A.De Santis - L.Drago, 'Le necropoli villanoviane di Veio. Parallelismi e differenze', in *Le necropoli arcaiche di Veio*, (Atti della Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, a cura di G.Bartoloni), Roma 1997, 89-100, partic. 96) con lieve anticipo rispetto alla diffusione in agro falisco (M.P.Baglione, M.A.De Lucia Brolli, 'Veio e i Falisci', in *Le necropoli arcaiche*, cit., 145-171, partic. 150, nota 21); si tratta di tombe simili sul piano concettuale ma non direttamente confrontabili con quelle crustumine, per la collocazione del loculo ad una quota decisamente più alta di quella della deposizione, sul lato lungo della fossa. Tombe coeve alle nostre e con analoghe caratteristiche "architettoniche" sono invece presenti nella necropoli orientale di *Fidene*, sulla quale cfr. F.di Gennaro, 'Fidene e la sua necropoli', in *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (catalogo della mostra, a cura di M.A.Tomei), Roma 2007, 230-231.

<sup>19</sup> Un sistema di copertura basato sull'impiego di lastroni in piano poggianti su risega e sostenuti da traversa lignea caratterizza le tombe a cassone della necropoli di Castro in area vulcente, profonde fosse rettangolari con pareti rastremate e talvolta provviste di loculo laterale per il corredo (cfr. A.M.Sgubini Moretti - M.A.De Lucia Brolli, 'Castro: un centro dell'entroterra vulcente', in *Tra Orvieto e Vulci, Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (Orvieto 2002), Roma 2003, 363-405 partic. 366), in uso fino all'Orientalizzante recente. L'uso di tavolati lignei con analoga funzione degli elementi litici è ipotizzato ad esempio per la necropoli laziale di Pian Quintino (M.Angle, P.Cerino, D.Mancini, M.F.Rolfo, 'Neve aurum addito: la necropoli della Chimera a Pian Quintino (Colonna, RM)', in *Lazio e Sabina IV* (Atti del Convegno, Roma 2006, a cura di G.Ghini), (169-180), 170. Diversa invece l'impostazione delle tombe dell'Acqua Acetosa Laurentina, a pseudocassone, con lastroni di tufo disposti a

scavato ad una quota più alta rispetto a quella del feretro ed è sigillato con un muretto di schegge di tufo e terra o con blocchi parallelepipedi. Il riempimento della fossa è costituito da terra e schegge del banco, ma non mancano esempi di veri e propri scarichi di blocchi e spezzoni di tufo, accumulati ai piedi della deposizione.

La variante più comune di questo tipo presenta il piano di deposizione coincidente con il fondo della fossa; può essere ancora presente la copertura di lastroni in piano, sostenuta da puntelli laterali, oppure mancare del tutto; il loculo può aprirsi alla medesima quota della deposizione oppure ad una quota leggermente ribassata.

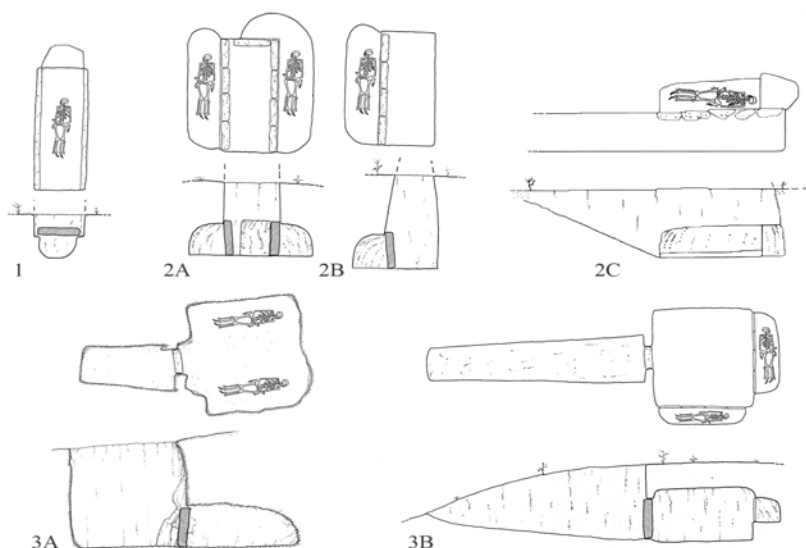


Fig. 10.  
Principali tipi di tombe attestati a Crustumerium nelle fasi orientalizzante ed arcaica.

- 1 Tombe a fossa con loculo
- 2 Tombe a loculo
  - 2A tipo Narce
  - 2B tipo Montarano
  - 2C tipo Monte Michele
- 3A Tombe a cameretta per tramite di caditoia
- 3B Tombe a camera

Il materiale impiegato per il sistema di copertura è ricavato dal sottosuolo del sepolcreto oppure, almeno dall'inizio del VII sec., da banchi di tufo rosso litoide affioranti ad una qualche distanza dall'insediamento<sup>20</sup>, sfruttati precocemente anche per l'edilizia di ambito domestico.

L'originaria pertinenza del modello architettonico alle élites sullo scorcio dell'VIII sec.a.C. è ampiamente dimostrato dalla natura dei corredi funerari: indubbio segnale di prestigio sociale nelle sepolture femminili è la presenza di sgabelli poggiapiedi (fig.11,a) in lamina bronzea<sup>21</sup> e di ricche *parures* di ornamenti personali, che comprendono anelli da sospensione<sup>22</sup>, affibbiagli di diverso tipo, collane con grani e pendenti in pasta vitrea ed ambra e diversi tipi di fibule, anche collegate tra loro a comporre una ricca serie decorativa di catene (fig.11,c). Nelle sepolture maschili figurano armi (fig. 11,b) con aste di corniolo e foderi ageminati di ferro e bronzo. Il loculo accoglie vasellame in bronzo, in particolare anfore e bacini, ma anche ciste, bacini-tripodi, tripodi a fascia. Il corredo ceramico richiama fin dall'inizio la funzione cerimoniale del consumo del vino (con l'associazione di forme locali, con specifica funzione e diversa capacità, più volte reiterate) con

spiovente (A.Bedini, 'Struttura ed organizzazione delle tombe "principesche" del Lazio. Acqua Acetosa Laurentina: un esempio' *Opus* 3 (1984), 377-382, 389).

<sup>20</sup> L'unità morfologica sfruttata per l'insediamento di Crustumerium è costituita da una sequenza di unità vulcaniche sabatine, per le quali si rimanda alla recente carta litostratigrafica in scala 1.20.000 (U.VENTRIGLIA, *Geologia del territorio del Comune di Roma*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Roma, Roma 2002): dall'alto, si sovrappongono il tufo stratificato di La Storta, varicolore, da marrone a giallo a grigio, costituito prevalentemente da lapilli e ceneri con intercalati livelli di pomice bianco-giallastre; il tufo rosso a scorie nere, generalmente litoide; il tufo di Sacrofano, varicolore, da cineritico a lapilloso, prevalentemente incoerente.

<sup>21</sup> Sul significato dello sgabello: G.Bartoloni, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003, 201-203.

<sup>22</sup> Si segnala la conservazione di più strati di tessuto a contatto del retro di almeno uno degli esemplari, provenienti dalla tomba 40 di Monte Del Bufalo.

enfasi particolare rispetto al momento della spartizione e del consumo delle carni e del pane, selezionando dunque a livello rituale un momento specifico del banchetto omerico<sup>23</sup>.



b  
Fig. 11. Reperti dalle tombe a fossa con loculo.  
A, sgabello poggiapiedi; B, spada con fodero;  
C, parure di fibule concatenate.

Scavi condotti in anni recenti hanno permesso di documentare la presenza anche di poche tombe a fossa con loculo laterale, databili entro la prima metà del VII secolo, pertinenti ad individui di condizione non particolarmente elevata e forse in qualche caso di provenienza allogena. Le fosse sono tendenzialmente più larghe e più profonde rispetto al tipo precedente, con pareti svasate. Gli individui sono deposti supini con la testa verso nord sul fondo della fossa, privi di oggetti che ne denuncino il ruolo sociale; il corredo personale è assente o rappresentato da una sola fibula. Il loculo è in genere ritagliato alla medesima quota del fondo fossa, accanto alla testa del defunto ed è sigillato con scaglie o blocchetti di tufo; accoglie un numero limitato di vasi, di norma impilati.

Si segnala che nel corso del VII secolo, le tombe a fossa semplice continuano ad essere utilizzate da parte degli strati subalterni della popolazione, come dimostra il numero esiguo di sepolture di adulti collocate in posizione marginale rispetto ai gruppi sepolcrali principali, in genere prive di corredo o con un numero limitato di oggetti deposti a contatto del corpo (per lo più tazze ed anforette).

Ad individui di età infantile, scarsamente rappresentati, sono riservate sepolture in fossa semplice, in genere poco profonde e in conseguenza quasi completamente erose. Ad un infante di 6-12 mesi di età si riferisce l'unico esempio ben conservato di tomba ad *enchytrismos* (fig. 12), inquadrabile nell'ambito dei primi decenni del VII secolo e rappresentato da un *dolium* coricato in orizzontale all'interno di una fossa quadrangolare, con l'imboccatura chiusa da un pietrone di fiume; a sepolture del medesimo tipo si riferisce forse la presenza di *dolia* frammentari, sconvolti dalle arature, osservata in più punti della stessa necropoli.



Fig. 12. Tomba infantile a *enchytrismos*

Il tipo architettonico più rappresentativo della necropoli crustumina, introdotto alla fine dell'VIII secolo, è la tomba a loculo (fig. 10, 2). Con questa definizione si indica un tipo di tomba

<sup>23</sup> A.Bedini, 'Laurentina Acqua Acetosa. Tomba 133', in *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (catalogo della mostra, a cura di M.A.Tomei), Roma 2007, 465-469, partic. 468, con riferimenti.

accessibile mediante un pozzo rettangolare o caditoia, conservato per la profondità massima di 3 metri e mezzo, con semplice funzione di tramite per l'accesso<sup>24</sup>, e provvisto sulle pareti lunghe di uno o due loculi, ciascuno destinato ad accogliere la deposizione ed il corredo di compagno di un unico individuo. Si tratta di un tipo di tomba elaborato a Veio nell'ultimo quarto dell'VIII secolo, come dimostra in particolare la tomba principesca 871 di Casale Del Fosso<sup>25</sup>, successivamente diffuso attraverso l'agro che sappiamo di pertinenza veiente fin dalla Prima Età del Ferro, fino a Poggio Buco<sup>26</sup>. A Crustumerium le tombe a loculo sono utilizzate per un lungo arco cronologico, almeno fino al 530-520 a.C., sopravvivendo verosimilmente anche dopo l'introduzione di tombe a camera.



Fig. 13.  
Gruppo di tre tombe a loculo tipo Narce.

La tomba in basso a sinistra, che presenta il sigillo ancora in posto, taglia una tomba a fossa precedente; si osservi la voragine prodotta dal crollo del soffitto di una sottostante tomba a camera.

In riferimento a Crustumerium, si è proposta fin dal 1987 una classificazione che tiene conto della massima diffusione del tipo nell'agro falisco, attribuendo al "tipo Narce" le tombe ad unico loculo e al "tipo Montarano" le tombe a doppio loculo, pertinenti ad una coppia maritale e talvolta ad individui del medesimo sesso. Nel prosieguo degli studi, sarà opportuno elaborare per le tombe a loculo di Crustumerium una articolazione tipologica che permetta di illustrarne i caratteri e l'evoluzione tenendo conto delle diverse variabili<sup>27</sup>. Tali variabili sono: lo sviluppo del loculo, che può abbracciare completamente o solo in parte la parete lunga della caditoia; la conformazione e le dimensioni della nicchia scavata, ove presente, sulla testata della caditoia in prosecuzione del loculo e destinata ad accogliere il corredo vascolare; il rapporto tra il piano di base della caditoia ed il piano del loculo, che possono essere alla medesima quota oppure sfalsati, collegati con un piano inclinato oppure con un gradino; le caratteristiche del sistema di chiusura del loculo; infine, le dimensioni complessive del sepolcro.

<sup>24</sup> Si segnala, a conferma della regola, una unica eccezione: la caditoia della tomba 56 è stata riutilizzata come fossa sepolcrale, corredandola di un piccolo loculo per il corredo vascolare sulla parete lunga.

<sup>25</sup> L.Drago, 'Una coppia di principi nella necropoli di Casale del Fosso a Veio', in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale, Veio Cerveteri Tarquinia, Vulci*, (Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici), Pisa-Roma 2005, 87-124.

<sup>26</sup> Per un inquadramento del tipo e la sua diffusione, cfr. F.di Gennaro, 'Le tombe a loculo di età orientalizzante di Crustumerium', in *Tusculum. Storia archeologia Cultura ed Arte del Tuscolano* (Atti del I Incontro di studi, 27-28 maggio e 3 giugno 2000, a cura di F.Arietti e A.Pasqualini), Roma 2007, 163-176, con riferimenti: il distretto geografico interessato dalla diffusione del tipo in questione nel corso dell'Orientalizzante non comprende Gabii (come sembra intendersi da C.Cecchini - C.Pisu, 'Due tombe a camera inedite da Poggio delle Ginestre-Trevignano Romano (RM)', *OpRom* 29 (2004), 29-46, 33 nota 18) e la Rustica, dove tombe a loculo simili alle nostre, ma prive di corredo, sostanzialmente inedite, appartengono alla fase di utilizzazione dei sepolcreti posteriore all'introduzione di leggi antisuntuarie, genericamente riferibile al VI-V sec.a.C.

<sup>27</sup> Ovviamente la seriazione cronologica dei corredi, in corso di elaborazione, fornirà il necessario supporto alla formulazione di tale tipologia.



In generale si può osservare che nelle tombe inquadrabili della prima metà del VII sec., la caditoia presenta misure standardizzate e la chiusura del loculo è realizzata con quattro lastroni disposti in verticale, ricavati in genere da un medesimo tipo di pietra secondo dimensioni tendenzialmente modulari, e messi in opera con schegge di rincalzo. Si tratta pertanto di tombe realizzate con un preciso criterio costruttivo, che ben si prestano ad uno studio sulle unità di misura o sui criteri di misurazione adottati dai fossori crustumini<sup>28</sup>. Nelle tombe della seconda metà del secolo, si osserva invece una progressiva contrazione dimensionale ed inoltre la tendenza ad utilizzare materiale di reimpiego, abbinando nei sistemi di chiusura spezzoni di blocchi e bozzame informe di tufo; l'inserimento di frammenti di cippi sepolcrali suggerisce che in questo momento l'assetto della necropoli alla quota del piano di campagna è stato progressivamente modificato.

Occorre segnalare che, in posizione marginale rispetto ai nuclei sepolcrali principali, sono attestate anche tombe a loculo di dimensioni notevolmente ridotte, scavate a scarsa profondità ed in genere prive di corredo, riferibili verosimilmente a individui di scarso rango.

Per quanto riguarda il livello sociale, si rileva un ridotto numero di sepolture pertinenti a personaggi di un certo lignaggio, inquadrabili entro il primo quarto del VII sec., significativamente raggruppate nel settore del sepolcreto vicino alla tagliata viaria, che si distinguono per quantità e qualità degli ornamenti personali e del vasellame bronzeo, richiamando lo *standard* esibito dalle sepolture a fossa più eminenti. In generale, le tombe a loculo databili nella prima metà del VII secolo si riferiscono a personaggi di livello sociale medio-alto, che non esibiscono in maniera esplicita la loro ricchezza ma piuttosto gli indicatori della loro classe sociale di appartenenza.

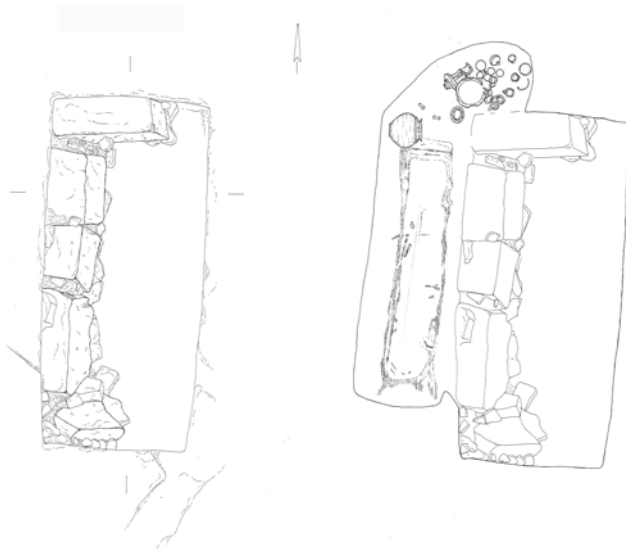


Fig. 14.

Esemplari di tomba a loculo.

Sulla sinistra, cavo della caditoia di accesso, con blocchi di chiusura.

Sulla destra, pianta della tomba alla quota della deposizione. Il defunto è deposto entro tronco d'albero, il corredo vascolare è collocato nella nicchia scavata in prosecuzione del loculo.

Gli individui sono deposti supini con la testa rivolta verso il nord, talvolta entro una cassa lignea; il corredo ornamentale è in genere ridotto all'essenziale ma non mancano gli indicatori del sesso (fusaiola e rocchetti per le donne, spada corta e lancia per gli uomini). Il corredo vascolare, che comprende al massimo una cinquantina di oggetti, è deposto dietro alla testa del defunto, in genere fittamente raggruppato (fig. 14)

La composizione del corredo e la disposizione degli oggetti alludono nelle tombe crustumine di questo periodo alla pratica della libagione come momento cerimoniale pregnante sul piano sociale. Il nucleo fondamentale del corredo è costituito dall'olla, talvolta sostituita dall'olla a coppette, ed affiancata dalla tazza-cratere nelle sepolture femminili, intorno alla quale si dispongono una coppia di anforette, tazze biansate di diversa capacità ed un nutrito *set* di tazzine attingitoio in tre diversi formati. Le tazzine, in numero massimo di 37 esemplari, sono in genere

<sup>28</sup> Sull'argomento è stato impostato uno specifico filone di ricerca, mirato alla ricostruzione del lavoro dei fossori ma anche, più in generale, all'analisi dei diversi aspetti dell'attività di cantiere nel nostro sito, tra VII e VI sec. a.C..

raggruppate in circolo e dovevano essere legate reciprocamente attraverso le anse<sup>29</sup>. Questo tipo di associazione allude alla pratica della *circumpotatio*<sup>30</sup> nell'ambito di libagioni riservate a sodalizi<sup>31</sup> composti da membri del medesimo sesso.

L'associazione delle tazzine con il contenitore per il vino rappresenta il rituale che maggiormente caratterizza i corredi crustumini tanto maschili quanto femminili inquadrabili in un momento non avanzato della fase laziale IVA (fig. 15).

Si tratta di un rituale che, non privo di agganci con forme di cerimonialità in periodi precedenti<sup>32</sup>, trova al medesimo livello cronologico un interessante parallelo nella necropoli orientale di *Fidenae*<sup>33</sup> ma anche riscontri estremamente significativi sul piano ermeneutico, come ad esempio nel caso della tomba della principessa di Passo Gabella a Matelica<sup>34</sup>. Per quanto riguarda l'ambito funerario, tale rituale merita un approfondimento di indagine utile ad illustrarne il livello di diffusione nei diversi ambiti geografici e culturali, indicativo di scambio di consuetudini sociali.

L'ambientazione gentilizia di questo tipo di pratiche comunitarie nella vita reale è ben dimostrata dai casi di deposizione, a carattere rituale, di un numero esorbitante di tazzine<sup>35</sup>, eventualmente contenute all'interno di un'olla<sup>36</sup>.

---

<sup>29</sup> Nella maggior parte dei casi, le tazzine sono disposte a corona intorno all'olla o ad altro contenitore per il vino e dunque dovevano essere collegate, mediante una corda, all'imboccatura. Nei casi di apparente deposizione isolata delle tazzine, pur sempre in circolo, è possibile ipotizzare la presenza di un qualche tipo di supporto in materiale deperibile; veri e propri tavolini con possibile funzione di *kylicheia*, come proposto per l'Acqua Acetosa Laurentina (Bedini 2007, cit. a nota 23, partic. 469) sono documentati soltanto nelle poche tombe di maggior prestigio finora esplorate (ad esempio, nella tomba 9 di Monte Del Bufalo) ed appaiono funzionali al sostegno di *set* di vasi di forma diversa, legati al consumo del vino.

<sup>30</sup> B. Belevi Marchesini, 'Tomba 34, Località Sasso Bianco,' in *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (catalogo della mostra, a cura di M.A.Tomei), Roma 2007, 223, con riferimenti.

<sup>31</sup> Sul versante etrusco e in diverso ambito cronologico, la partecipazione di sodalizi allo svolgimento delle cerimonie funebri di personaggi socialmente eminenti emerge con particolare evidenza dalla fitta serie di attestazioni epigrafiche della tomba delle Iscrizioni Graffite, nella necropoli della Banditaccia di Cerveteri, attribuita da G.Colonna al padre di Thefarie Velianas (G.Colonna, 'La Tomba delle Iscrizioni Graffite', in *Archeologia in Etruria Meridionale* (Atti della Giornata di Studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana 14-15 novembre 2003, a cura di M.Pandolfini), Roma 2007, 419-468.

<sup>32</sup> Il discorso sulla genesi di questo tipo di cerimoniale, attestato anche in ambito europeo, è assai articolato e merita un apposito approfondimento. Ci preme sottolineare in questa sede che resti di servizi ceramici incentrati sulla presenza delle tazzine, in origine probabilmente conservati su scaffali e soppalchi, articolati dimensionalmente in almeno tre diverse categorie e utilizzati nel corso delle riunioni comunitarie anche a carattere simposiaco, sono stati riconosciuti nella "casa centrale" nel settore D di Broglio di Trebisacce (R.Peroni et al., 'Broglio di Trebisacce (Cosenza)', in *L'età del Bronzo Recente in Italia* (Atti del Congresso Internazionale, Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000 a cura di D.Cocchi Genick), Viareggio 2004, 167-176, partic. 175; M.A.Castagna, 'I servizi da simposio in ceramica di impasto e depurata dalla "casa centrale" di Broglio di Trebisacce', *ibid.*, 263-267), documentando il consolidamento di tali pratiche in ambito italico *almeno* a partire dal Bronzo Finale. Quanto alla rappresentazione del rituale in ambito funerario, ci sembra interessante la notazione circa la ricorrenza dell'olla in associazione alla tazza nelle sepolture a carattere non elitario delle fasi IIB2-IIA1 della necropoli di Tarquinia, che attesterebbe il ruolo centrale del consumo del vino nelle pratiche cerimoniali dell'epoca, anticipando la maggiore enfasi conferita a tale aspetto nei corredi della fase recente della Prima Età del Ferro (C.Iaia, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali e ideologia alle origini di una civiltà urbana*, Firenze 1999, partic. 65, con riferimenti).

<sup>33</sup> Ringrazio F.di Gennaro per la segnalazione.

<sup>34</sup> A.Coen, 'La principessa della tomba 1 in località Passo Gabello a Matelica. Il banchetto aristocratico e il ruolo della donna', in *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica* (catalogo della mostra, 19 aprile-31 ottobre 2008, a cura di M.Silvestrini e T.Sabbatini), Roma 2008, 159-165, partic. 164: all'interno dell'eccezionale contesto, la "sfera del bere" appare connotata dall'holmos, in posizione isolata, che reca appesi 40 *kyathoi* (su ben 60 esemplari documentati complessivamente). La Coen evidenzia che il numero dei *kyathoi* è eccezionale, soprattutto in rapporto ai corredi di tipo falisco caratterizzati dall'holmos, ed evidenzia inoltre l'assenza di questa forma nel servizio da banchetto di Ficana.

<sup>35</sup> Straordinario il rinvenimento, sull'acropoli di Populonia, di un centinaio di *kyathoi* associati ad un frammento di olla deposti all'interno di una buca, quale atto cerimoniale per l'abbandono di una struttura a carattere abitativo e per il suo ripristino avvenuto tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec.a.C.: A.Camilli - G.Bartoloni, 'Piombino (LI). Populonia: indagini 2005 nell'area urbana, nella necropoli e sul territorio. Scavi su Poggio del Telegrafo', in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana*, I, 2005, 239-240, fig. 1; G.Bartoloni, 'La casa del re. Una

D'altra parte, il rinvenimento di *set* di tazzine in associazione all'olla in contesto abitativo, come nell'abitato etrusco dell'Accesa<sup>37</sup> è significativo della sopravvivenza di questa specifica prassi in rapporto allo svolgimento di particolari cerimonie a probabile carattere sacro, attraverso il consumo comunitario di bevande di pregio. Nell'ambito di tali cerimonie, finalizzate a rimarcare gli eventi più significativi della vita delle comunità<sup>38</sup> e dei singoli gruppi familiari, la tazzina-attingitoio detiene un pregnante valore simbolico, a prescindere da eventuali associazioni con contenitori di liquidi, tanto da essere considerata il "fossile guida dei contesti sacri dell'arcaismo etrusco-laziale"<sup>39</sup> ed essere messa in relazione con pratiche magico-sacrali<sup>40</sup>, anche in eventuale associazione allo svolgimento di sacrifici.



a



b

Fig. 15. Oggetti legati al cerimoniale del consumo del vino

A Olla a coppette (tipo a corpo costolato)

B Olla e set di tazzine attingitoio: ricostruzione della disposizione nel contesto funerario

La presenza dell'olla a coppette<sup>41</sup>, che dobbiamo ormai considerare un tipico prodotto crustumino, aggiunge un ulteriore significato rituale. La presenza di tre o quattro piattelli tangenti l'imboccatura dell'olla è forse una possibile chiave di lettura per interpretare il numero delle tazzine, variabile ma spesso riconducibile a multipli, in rapporto al numero dei partecipanti al rito. Il

---

libagione rituale', in *Materiali per Populonia*, 6, 2007, 24-26, con numerosi riferimenti a cerimoniali legati (non soltanto) al consumo del vino attestati in Etruria e significativa proposta di collegare il numero delle tazzine alle curie di Roma articolate su base decimale. La pertinenza del rituale ad ambito gentilizio ed il particolare significato dalla tazza in rapporto all'esistenza di consorterie nell'ambito di particolari strati sociali è sottolineata con eccezionale enfasi dal rinvenimento di 30 kyathoi di bucchero con decorazione impressa ed incisa, corredati da iscrizioni di dono, a Casale Marittimo, nell'edificio Beta dell'insediamento di Castelvecchio; il contesto, databile intorno al 670 a.C. è stato interpretato come "centro politico e cerimoniale della comunità" (A. Zaccaria Ruggiu, *More regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica*, Roma 2003, 150, con riferimenti).

<sup>36</sup> Ne è esempio la stipe composta da "circa 71 kyathoi miniaturistici racchiusi in una olla" individuata a Vetulonia presso Poggio Renzetti (M.Cygielman, 'Vetulonia, il tempio di via dei Sepolcri: alcune osservazioni', in *Depositum votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del Convegno di Studi, Perugia 1-4 giugno 2000, a cura di A.Comella e S.Mele), Bari 2005, pp. 323-331, part. 323 con riferimento a D.Levi, 'Vetulonia. Altri ritrovamenti fortuiti. C) Stipe votiva nella località di Costa Pieve', *NSA* 1926, 187, che segnala al proposito la presenza di quattro diversi contenitori, tra i quali almeno una brocca, contenenti numerose tazzine).

<sup>37</sup> G.Camporeale, *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997, 278.

<sup>38</sup> Mi sembra significativo l'impiego delle tazzine-attingitoio per riti di fondazione, anche in contesti geografici relativamente periferici, quale l'abitato di Fossa 2 della bonifica di Bientina (in associazione con anfora etrusca frammentata: G.Ciampoltrini (a cura di), *Gli Etruschi del Bientina. Storie di comunità rurali tra X e V sec.a.C.*, Buti 1999, 45).

<sup>39</sup> M.Torelli, 'Stata mater in agro veientano. La "riscoperta" di un santuario rurale veiente in loc. Pian Roseto', *SE* 64 (1998) [2001], 117-134.

<sup>40</sup> L.Donati, *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*, I, Los Angeles 2004, 162-163 s.v. 'Luoghi dei sacrifici. Edifici abitativi', con riferimenti alla casa dell'Impluvium di Roselle.

<sup>41</sup> Sulla produzione locale di questa forma e sul problema della nomenclatura: F.di Gennaro, 'Le olle a coppette e la ceramica di impasto a superficie rossa dipinta in bianco' in *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (catalogo della mostra, a cura di M.A.Tomei), Roma 2007, 228.

coinvolgimento cerimoniale del defunto, in una dimensione ultraterrena, è inoltre sempre sottolineato da un particolare rituale, che prevede la deposizione di una tazza-attingitoio nella tazza di sua pertinenza; tale rituale è rispettato anche nella seconda metà del secolo, quando la tazza biansata di impasto viene eventualmente sostituita dal *kantharos* di bucchero.

Nella seconda metà del secolo, la funzione comunitaria del consumo del vino è richiamata nei corredi più ricchi dalla sola presenza dell'olla a coppette, anche decorata in *white on red* (fig. 16) con fregi zoomorfi e fitomorfi; il corredo esprime ora in forma simbolica il momento culminante del banchetto, proponendo un servizio semplificato<sup>42</sup>.



Fig. 16. Particolare di olla a coppette decorata in White on Red, in corso di restauro (M.Pagliaro)

Alla categoria delle tombe a loculo è ascrivibile anche un particolare tipo architettonico che, per la sua attestazione veiente, è stata denominata “tipo Monte Michele”<sup>43</sup> (fig. 10, 2c). Per il momento questo tipo è esemplificato solo nel sepolcreto di Sasso Bianco, con sepolture inquadrabili a partire dall'ultimo quarto del VII secolo, ricavate lungo un dromos di accesso in corrispondenza di “pianerottoli” e sigillati con scheggioni informi di tufo; nell'esempio più raffinato, la tomba 25, è presente una banchina di deposizione con semplice modanatura, risparmiata nel masso, mentre il corredo è deposto dietro la testa, sul piano di fondo.

A partire dagli anni centrali della seconda metà del VII secolo si registra infine l'introduzione delle prime tombe a carattere familiare<sup>44</sup>.

L'evidenza archeologica dimostra che il passaggio è stato graduale, e che probabilmente è avvenuto attraverso l'iniziale adattamento dei precedenti modelli architettonici, ad esempio con la realizzazione di una rudimentale cameretta sul lato corto di una tomba a loculo<sup>45</sup>. I primi esempi di tomba a deposizione plurima conservano d'altra parte l'accesso per tramite di caditoia<sup>46</sup>. Si presentano come camerette quadrangolari, rozzamente sgrottate, alte mediamente 70-80 centimetri, con la porta di norma decentrata verso sinistra e sigillata con blocchi di tufo; i defunti sono deposti a diretto contatto del pavimento, con gli indicatori del sesso e con corredi di accompagnamento ancora relativamente ricchi, che associano alle ceramiche di foggia locale anche vasellame di bucchero e argilla figulina.

<sup>42</sup> Il valore simbolico dell'olla associata alla tazza-attingitoio appare ben espresso in numerosi ambiti: a titolo di esempio, si segnalano i corredi di Chiavari, costituiti da un unico *kyathos* contenuto all'interno di un'olla (P.Melli, 'Bucchero e impasti buccheroidi in Etruria' in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco* (Atti del Colloquio Internazionale, Milano 1990, a cura di M.Bonghi Jovino) Milano 1993, 105-126 partic. 114, con riferimenti).

<sup>43</sup> di Gennaro, cit. a nota 24, 165-167, note 5,7.

<sup>44</sup> L'introduzione di questo tipo di tomba riflette anzitutto una scelta che ha precisi risvolti socio-culturali. Il momento relativamente “tardo” della sua comparsa a Crustumerium costituisce un forte elemento di differenziazione rispetto alla riva opposta del Tevere, ai Veienti e ai Falisci in particolare, a fronte dei notevoli punti di contatto già enucleati.

<sup>45</sup> Ne è esempio la tomba a loculo 217, purtroppo intaccata da clandestini, caratterizzata sulla testata da un'ampia nicchia con tracce di una seconda deposizione. La tomba è stata parzialmente scavata con la partecipazione dei volontari del DLF nel luglio 2006; l'indagine è stata conclusa dall'équipe dell'Università di Groningen.

<sup>46</sup> Nella tomba 2 di Sasso Bianco la caditoia è eccezionalmente rastremata verso l'alto fino a misurare una settantina di centimetri in larghezza, presupponendo forse un qualche tipo di chiusura provvisoria alla sommità..

Le principali tappe nell'elaborazione locale delle tombe a camera sono l'aggiunta di una banchina di deposizione<sup>47</sup> e la normalizzazione delle dimensioni e quindi, sullo scorcio del secolo, l'introduzione dei loculi parietali chiusi con tegole. Quanto al sistema di accesso, si assiste all'intaglio di scalini sulla prospiciente parete breve delle caditoie e quindi allo sviluppo dei *dromoi* veri e propri, sotto forma di rampe inclinate o articolate in gradoni.

Manca per le tombe a camera, ancora scarsamente indagate<sup>48</sup>, un preciso inquadramento che tenga conto della loro evoluzione e durata. Occorre a questo proposito ricordare che la seriazione dei contesti è inficiata dal fenomeno di contrazione e definitiva scomparsa del corredo di accompagnamento, in sintonia con il regime adottato a Roma e nel Lazio, nell'arco del VI sec.

In via preliminare, è possibile osservare che le tombe a camera possono presentare piante tendenzialmente quadrate o quadrangolari, talvolta a sviluppo trasversale; che le dimensioni delle camere sono piuttosto variabili; inoltre, che i loculi parietali apparentemente non sono presenti nei contesti più recenti, che accolgono soltanto feretri depositi a contatto del pavimento o su appositi supporti. Per quanto riguarda il rito funerario, sono attestati almeno due casi di incinerazione, entro urne a cassetta in tufo<sup>49</sup>, con tetto displuviato.

In parallelismo cronologico con le tombe a camera, compaiono tombe a loculi avvicinati al tipo Monte Michele, inquadrabili nel loro utilizzo entro la prima metà del VI sec., ricavate lungo *dromoi* di precedenti sepolcri oppure alla terminazione di rampe appositamente ritagliate.

Non mancano tuttavia esempi di loculi sepolcrali piuttosto atipici: ne è esempio una tomba a cameretta, nella cui caditoia di accesso è stato ricavato un loculo, utilizzato per almeno due individui<sup>50</sup>.

Si segnala infine, per quel che riguarda le tombe a deposizione plurima, l'attestazione di rituali di chiusura, consistenti nella deposizione di vasi singoli o di diversi vasi accatastati e capovolti, ad una quota di poco superiore il varco della porta.

Per quanto riguarda l'assetto generale del sepolcreto di Monte Del Bufalo, alcune osservazioni preliminari sono possibili grazie alla planimetria redatta da Massimo Sabatini (fig. 17), che comprende non soltanto le unità scavate ma anche il posizionamento delle buche dei clandestini, rilevate in maniera sistematica, anche se limitatamente a determinate stagioni.

La distribuzione disomogenea delle buche dei clandestini non è probabilmente casuale e, come ha dimostrato la verifica di scavo, riflette una situazione di alternanza di aree libere da sepolture e di altre intensamente sfruttate. Sembra dunque che il sepolcreto si articoli per tutta la sua estensione, che arriva a toccare il fosso della Formicola, in diversi nuclei di tombe intervallati da ampie fasce di rispetto, forse destinate al transito, come è certamente il caso del corridoio libero da sepolture che si delinea lungo le pendici dell'abitato.

---

<sup>47</sup> Presente immediatamente a destra della porta nella tomba 219, utilizzata intorno al 620 a.C., che accoglie due individui di sesso maschile.

<sup>48</sup> Per quel che riguarda l'attività di scavo promossa dalla Soprintendenza, le tombe a camera sono state tendenzialmente "trascurate" perché non direttamente minacciate dall'attività dei clandestini. Di grande interesse per l'argomento è lo scavo, condotto dall'Università di Cambridge, di un gruppo di tombe a camera a Cisterna Grande, che sembrano presentare caratteri peculiari rispetto a quanto osservato per Monte Del Bufalo, con prevalenza di camere di piccole dimensioni ed attestazione di piante irregolarmente "absidate". È dunque possibile che ciascun sepolcreto avesse propri caratteri peculiari, eventualmente anche per i periodi precedenti.

<sup>49</sup> Per il rituale si cita a confronto la tomba 62 di Osteria dell'Osa.

<sup>50</sup> Si tratta della tomba 190 di Monte Del Bufalo.

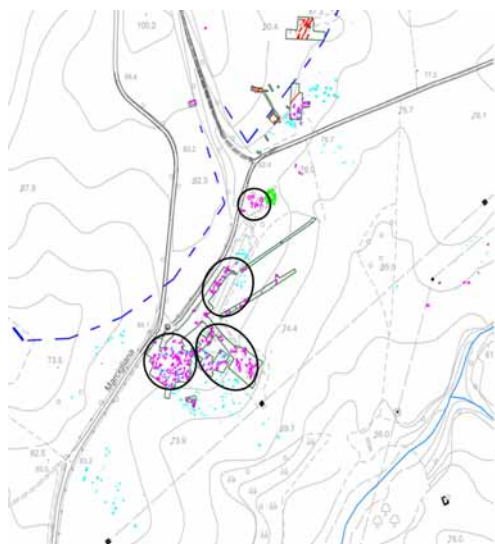


Fig. 17  
Sepolcreto di Monte Del Bufalo.  
Ipotesi di individuazione di gruppi sepolcrali

L'area scavata nel 2005 accanto all'imbocco di via Monte della Piscina da via della Marcigliana offre invece la possibilità di cogliere l'organizzazione di uno di questi settori funerari e le sue modalità di sfruttamento (fig. 18). Si può notare infatti che la distribuzione delle tombe dei diversi periodi segue due diversi criteri. Da un lato si registra un particolare addensamento delle tombe della Prima Età del Ferro sulla mezza costa della pendice collinare, tombe che costituiscono un piccolo sepolcreto isolato e che occupano un'area sfruttata soltanto fino alla fine dell'VIII sec.a.C. Dall'altro lato è evidente che lo spazio della necropoli è stato precocemente lottizzato, come dimostrano i raggruppamenti di tombe a carattere familiare, con sepolture delle diverse generazioni tra loro intersecate e fittamente inserite fino ad esaurire lo spazio disponibile. La presenza di un "piano regolatore" sembra dimostrato anche dalla presenza di un corridoio centrale libero da sepolture, forse uno spazio a destinazione pubblica, in corrispondenza del quale è stata indagata una cavità con tracce di attività estrattiva; le dimensioni dei tagli, conciliabili con le misure dei lastroni delle tombe a loculo, permette di ipotizzare il rapporto della presunta cava con la fase di piena utilizzazione del sepolcreto, in un momento posteriore all'inizio del VII sec.<sup>51</sup>

Le tombe pertinenti ai diversi raggruppamenti presentano apparentemente una disposizione radiale intorno allo spazio centrale, quasi a delineare un circolo. Si tratta probabilmente di una impressione illusoria, mancando una tomba eminente con funzione di perno per tutto il sistema ma anche eventuali tracce di canaletti o strutture di delimitazione ancora in posto, secondo il modello riconosciuto ad esempio per la necropoli della Laurentina<sup>52</sup>. Tuttavia, la nostra necropoli non ha finora restituito tombe principesche *strictu sensu*, ed è possibile che il modello organizzativo si basi su parametri differenti; di fatto, il rinvenimento di spezzoni di blocchi sagomati ad arco di cerchio, tra il pezzame di tufo rosso riutilizzato nella seconda metà del VII sec. per la chiusura dei loculi sepolcrali, rappresenta un possibile, labile segnale circa la presenza di crepidini di tumuli funerari<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> La datazione si basa sul termine cronologico più basso offerto dalle tombe tagliate dalla cava medesima.

<sup>52</sup> Bedini 1984, cit. a nota 19, 379.

<sup>53</sup> La presenza di un tumulo funerario è stato ipotizzata dai Quilici in località Colle Del Bufalo (L.Quilici - S.Quilici Gigli 1980, cit. a nota 4, sito 88, 248-250, tav. XCV,2). La verifica di scavo condotta nel 1989 ha però dato esito negativo.

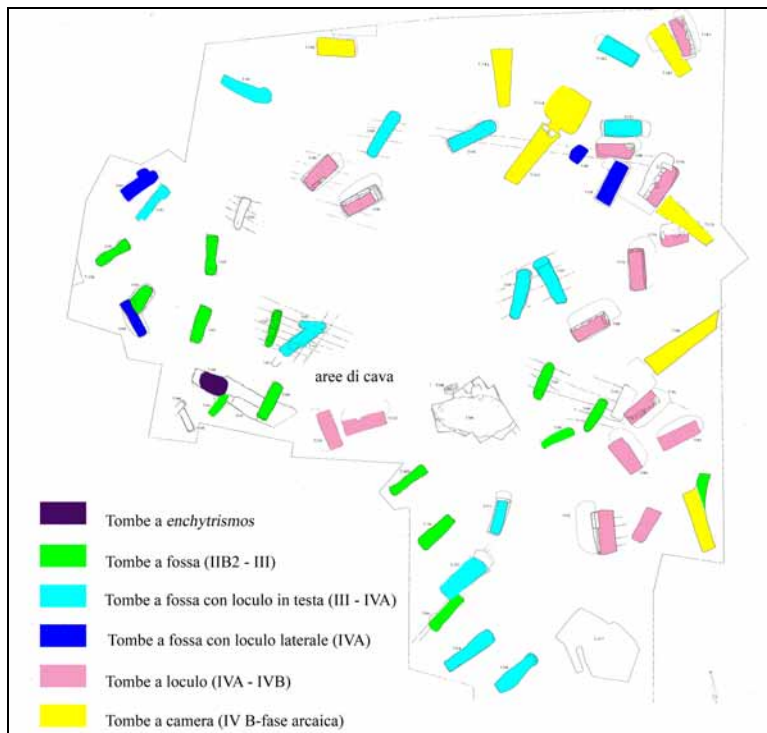


Fig. 18. Monte Del Bufalo. Scavo 2005

Per quanto riguarda infine la ricostruzione del paesaggio, occorre valutare con attenzione l'incidenza del processo erosivo, che ha avuto un notevole effetto attenuante sul suo profilo originario. Un paesaggio articolato in gradoni lungo il pendio collinare, sembrerebbe infatti suggerito dalle discrepanti profondità<sup>54</sup> di tombe contigue e cronologicamente omogenee.

In conclusione, la nostra conoscenza sulla necropoli crustumina si basa fundamentalmente sul sepolcreto di Monte Del Bufalo. Il quadro proposto per tale sepolcreto deve ritenersi preliminare e suscettibile di precisazioni, in attesa dei risultati dell'elaborazione definitiva dei dati di scavo. Per quanto riguarda le future indagini, sarà necessario proseguire lo scavo in estensione, anche in regime di collaborazione con le Università straniere, per una migliore comprensione dello sviluppo complessivo della necropoli, dei criteri di sfruttamento degli spazi ma anche del profilo sociale dei diversi gruppi che hanno utilizzato i lotti di pertinenza. Nell'ambito delle future ricerche sarebbe di fatto auspicabile intercettare sepolture di prestigio, quali ci aspettiamo da un insediamento collocato in posizione estremamente strategica per il controllo delle vie di percorrenza a largo raggio e dei traffici commerciali.

Per quanto concerne la cultura materiale, la mancanza di fondi adeguati ha consentito finora di restaurare soltanto i corredi maggiormente significativi, non consentendo di disporre della totalità degli oggetti reperiti ai fini dell'elaborazione di una griglia tipologica di riferimento sufficientemente articolata. Recenti stanziamenti finanziari da parte dell'Amministrazione e di Enti privati hanno consentito di avviare su larga scala interventi di restauro che consentiranno, a breve, di colmare questa lacuna. Lo studio delle classi di materiali potrà inoltre avvalersi del supporto di analisi di tipo archeometrico, avviate da Carmelo Interdonato<sup>55</sup> con ottimi risultati preliminari sulla caratterizzazione locale dei manufatti di impasto bruno, ed ora programmate per approfondire lo studio delle diverse produzioni ceramiche.

Barbara Belelli Marchesini

<sup>54</sup> La profondità delle tombe è condizionata anche dall'estrema stratificazione e disomogeneità del banco; era infatti necessario raggiungere e sfondare uno strato di banco sufficientemente litificato, scavando a quota immediatamente sottostante il loculo o la camera sepolcrale per garantirsi un soffitto solido.

<sup>55</sup> Cfr contributo negli atti di questa giornata di studio.